

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE  
CONTRO L'INIZIATIVA "ESSERE SOLIDALI"

Centro di documentazione  
di lingua italiana  
casella postale 731  
6901 Lugano  
tel. 091 23 14 01

TEORIA E PRATICA DELLA POLITICA DEGLI STRANIERI NELLA CEE

I sostenitori dell'iniziativa "Essere solidali" confrontano volentieri la politica degli stranieri praticata nella Comunità economica europea con quella praticata in Svizzera, per giungere alla conclusione che anche il nostro paese dovrebbe riconoscere quei principi di solidarietà. E' vero che nella CEE i diritti degli stranieri sono molto estesi, ma la realtà quotidiana offre un quadro tutt'altro che idilliaco. La CEE garantisce le frontiere aperte a tutti i lavoratori emigranti dagli stati suoi membri. Eccezioni possono essere praticate solo per motivi di ordine pubblico, di sicurezza e di salute. Inoltre, gli stranieri non possono occupare posti di lavoro fra i funzionari pubblici.

Formalmente, dalla fine degli anni sessanta, è garantito il diritto di immigrazione, è stato abolito il permesso di lavoro e il lavoratore straniero può scegliere liberamente la professione e il posto di lavoro. Il ricongiungimento familiare è sottoposto unicamente alla condizione che esistano sufficienti possibilità di alloggio. Nel settore delle assicurazioni sociali, i lavoratori stranieri provenienti dai paesi membri godono ampiamente degli stessi diritti degli indigeni.

Ma, in pratica...

Se si osservano le cose con maggior attenzione, ci si accorge che la pratica si distanzia qualche volta dalla teoria. Innanzitutto, questa solidarietà, lo ripetiamo, è garantita solo ai lavoratori stranieri provenienti da un paese membro della CEE. Ciò non vale tuttavia per la Grecia, entrata quest'anno a far parte della Comunità, i cui lavoratori dovranno attendere fino al 1988 per godere di uguali diritti.

Chi, al contrario, proviene da un paese terzo, è sottoposto a restrizioni nazionali e "si scontra spesso con rifiuti",

come è scritto in una pubblicazione del 1980 della Commissione della CEE. Ma i lavoratori di paesi terzi sono più numerosi di quelli provenienti da stati appartenenti alla CEE (4 milioni, contro 1,8 milioni) e da quasi sette anni, cioè dal periodo in cui è esplosa la recessione, "le frontiere esterne sono praticamente chiuse a nuove immigrazioni", si legge nella già citata pubblicazione.

### Le difficoltà rimangono

Anche se i lavoratori emigranti della CEE sono, come abbiamo visto, una minoranza, in pratica anche loro sono svantaggiati rispetto agli indigeni. In alcuni documenti editi dalla Comunità, risulta che numerosi lavoratori stranieri sono costretti a lasciare le loro famiglie nel paese d'origine, dove tuttavia possono godere della protezione sociale stabilita dall'armonizzazione del diritto della CEE.

Questa separazione di fatto delle famiglie non stupisce, poichè il ricongiungimento familiare è in molti casi impedito dalla mancanza di alloggi. Nell'attribuzione di alloggi popolari, poi, si è a conoscenza di casi di discriminazione degli stranieri. Anche quando le famiglie possono ricongiungersi, la parità di trattamento dei figli degli immigrati nel campo della scuola e della formazione professionale, anche se ancorata nel diritto, non sempre è applicata.

"Esiste un fossato fra teoria e realtà", ammette la Commissione della CEE. Ciò è dovuto a fattori linguistici, sociali e psicologici, che assieme fanno sì che le possibilità di formazione dei giovani stranieri siano inferiori a quelle dei loro coetanei indigeni.

### L'integrazione non si fa da un giorno all'altro

Con la sua politica degli stranieri, la CEE non va in pratica molto più lontano della Svizzera. La Comunità si sforza costantemente di migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri per parificarle a quelle degli indigeni. E' ciò che da lungo tempo fa anche la Svizzera. L'integrazione è un compito a lunga scadenza, che non si può risolvere con soluzioni improvvisate. Ecco perchè la nuova legge svizzera sugli stranieri è molto meglio dell'iniziativa "Essere solidali".

\* \* \*

26.3.1981 /pr